

Janusz Korczak aveva trovato la chiave per entrare nel mondo dei bambini. Era pediatra, pedagogo, scrittore, poeta, libero pensatore. Era anche ebreo e per questo terminò prematuramente la sua vita nel campo di sterminio di Treblinka nel 1942 assieme a duecento bambini ospiti di quella Casa dell'Orfano che dirigeva da circa trent'anni a Varsavia. Korczak rifiutò sempre di abbandonare i suoi bambini, benché a più riprese i suoi amici "ariani" gli avessero offerto di farlo uscire dal Ghetto e di proteggerlo.

Tutti sanno cosa vuol dire *shoah*, ma pochi, forse nessuno sa cosa vuol dire *porrajmos*. Nella lingua dei rom, del popolo del vento, *porrajmos* significa "divoramento". 500.000 zingari furono divorati nei campi di sterminio nazisti, segnati da un triangolo nero capovolto e dal tatuaggio di una "Z" (*zigeuner*)

Libertà

Noi Zingari abbiamo una sola religione: la libertà.
In cambio di questa rinunciamo alla ricchezza, al potere, alla scienza ed alla gloria.
Viviamo ogni giorno come se

fosse l'ultimo.

Quando si muore si lascia tutto: un miserabile carrozzone come un grande impero.

E noi crediamo che in quel momento sia molto meglio essere stati Zingari che re.

Non pensiamo alla morte. Non la temiamo, ecco tutto.

Il nostro segreto sta nel godere ogni giorno le piccole cose che la vita ci offre e che gli altri uomini non sanno apprezzare: una mattina di sole, un bagno nella sorgente, lo sguardo di qualcuno che ci ama.

E' difficile capire queste cose, lo so. Zingari si nasce.

Ci piace camminare sotto le stelle.

Si raccontano strane cose sugli Zingari.

Si dice che leggono l'avvenire nelle stelle

e che possiedono il filtro dell'amore.

La gente non crede alle cose che non sa spiegarsi.

Noi invece non cerchiamo di spiegarci le cose in cui crediamo.

La nostra è una vita semplice, primitiva.

Ci basta avere per tetto il cielo, un fuoco per scaldarci

e le nostre canzoni, quando siamo tristi.

Spatzo

Come Fare scuola dopo Auschwitz

Un preside di liceo americano aveva l'abitudine di scrivere, ad ogni inizio di anno scolastico, una lettera ai suoi insegnanti: «Caro professore, sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti; bambini uccisi con veleno da medici ben formati; lattanti uccisi da infermiere provette; donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido – quindi – dall'educazione.

La mia richiesta è: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti.

La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani.»

a cura di **Rosaria Gasparro**

Incontro con Giuseppe Vitale

Deportato in un campo di concentramento

Nel settembre del 1943 fui fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania in un campo di concentramento vicino Amburgo. Lì ci rimasi 22 mesi.

Mangiavo ogni giorno 5 patate e un pezzo di pane duro. Un giorno con un mio amico rubai la farina dalla cucina e la nascosi nelle gambe dei pantaloni, poi cucinammo il farro.

Fui messo ai lavori forzati in una fabbrica di carri armati, che si trovava sotto una montagna. Qui ho visto di persona **Hitler** quando un giorno venne a visitare la fabbrica.

Da prigioniero avevo paura di morire.

Dopo che fummo liberati dagli americani impiegai sei giorni per ritornare a casa.

La guerra, bambini, è la cosa più brutta del mondo.

I bambini della terza A della scuola primaria



Giuseppe Vitale